

YACEF SAADI CI HA DETTO:

«Molto fruttuosa la collaborazione con l'Italia»

Dopo «La battaglia di Algeri» anche «Lo straniero» sarà realizzato in co-produzione

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 21. Yacef Saadi, uno degli eroi della Casbah, è tornato ragazzo dell'Italia. Recava con sé, scendendo dall'aereo, il prezioso «Leone d'Oro» conquistato a Venezia. Ricordiamo che dal suo libro autobiografico sulla resistenza nella Casbah è tratto lo scenario della Battaglia di Algeri, e che nel film egli ha sostenuto, come attore, la parte principale, così come aveva sostenuto la parte principale, nella vita, durante la reale, storica battaglia di Algeri.

Le sue prime parole, nello studio di Casbah-Film dove lo abbiamo subito raggiunto, sono di elogio per la collaborazione italiana, e per la generosità di Pontecorvo, il quale ha voluto, tenendo conto del carattere della co-produzione, che il «Leone tornasse in Africa», come Yacef Saadi stesso aveva detto a Venezia.

Gli abbiamo chiesto che cosa pensasse delle polemiche scatenate soprattutto in Francia dalla vittoria che intreccia i nomi di un italiano, Gillo Pontecorvo, e di un algerino Yacef Saadi.

A sono stati i francesi — egli mi dice — a sollevare senza ragione un problema politico, che alla Mostra nessun altro si sarebbe sognato di porre. Tutto era incomprensibile nel loro atteggiamento. Si riunivano sempre tra di loro, fuorché il corrispondente dell'Express e l'inviatore dell'Humanité, Georges Soudou, affettavano di non salutarci; e hanno criticato il film senza averlo visto, giacché non hanno voluto assistere alla proiezione. Si erano formate strane convergenze, come all'epoca della guerra di Algeria: così, Michel Cournot ha scritto per Le Nouvel Observateur, un organo qualificato

Blasetti ha cominciato «La fidanzata del bersagliere»

Ieri a Monterolando, in esterni, Alessandro Blasetti ha iniziato le riprese del film *La fidanzata del bersagliere*. Scatto dall'omonima storia di Ettore S. Nitti, l'intervento principale sono Grazia Granata e Antonio Caprilli. Renato Salvatori, Tony Renis, Leo polo Trieste e con la partecipazione di Franca Valeri e Walter Chiari.

La fidanzata del bersagliere sarà girato in esterni a Monterolando, alle colline della campagna romana e in interni negli stabilimenti Safa Palatino.

Janio Quadros debutta nel cinema?

SAN PAOLO 21. L'ex-presidente brasiliano Janio Quadros è stato invitato dal regista Lima Barreto a sostenere il ruolo di protagonista di un film tratto da un racconto di Machado de Assis. Diffiduamente, Quadros si dedicherà al cinema, poiché, secondo i suoi editori, il libro *La storia del Brasil*, che sta scrivendo assieme ai sei fratelli, già lascia tempo per attività artistiche.

Considerato dal regista Lima Barreto come uno straordinario attore in potenza e adatto per interpretare la parte di Simao Bacamarte — il personaggio centrale del racconto O alienista — Janio Quadros, nell'opinione dei suoi editori, non avrebbe tempo per far rivivere nel cinema le doti di cultura e ricchezza mitica a che hanno fatto impensare il regista di O cangaceiro.

I. g.

Claudio Villa a giudizio per inadempienze fiscali

Claudio Villa è stato rinvato a giudizio per evasioni fiscali, egli sarà giudicato dai magistrati della seconda sezione del tribunale, i quali riserveranno il processo per i primi giorni di novembre. Come è noto i trasgressori alle leggi in materia fiscale rischiano una condanna che va dai sei mesi ai cinque anni di reclusione.

Secondo il magistrato, Claudio Villa, allo scopo di non pagare le imposte, avrebbe compiuto nel 1964, una serie di vendite fittizie, in modo da risultare completamente «povero» agli occhi dell'esattore fiscale, per poi, per questo motivo, non versarsi per poche lire dichiarando profitti inferiori a quelli effettivi: le operazioni che sarebbero state compiute dal cantante rientrano proprio nel reato che il Codice Penale prevede e duramente condanna.

La somma «sottratta» al fisco sarebbe di oltre 24 milioni di lire.

Momento che dura



Continua il «momento» di Monica Vitti. Mentre esce sugli schermi italiani «Modest Blaise», l'attrice si trova nella lavorazione di altri due film: «Fai in fretta ad uccidermi... ho freddo» di Francesco Maselli e l'episodio delle «Fate» diretto da Luciano Salce. E proprio sul «set» delle «Fate» Monica è stata vittima di una brutta caduta nella pineta di Castelfusano; conseguenze, la frattura del piede destro e l'ingessatura. Nella foto: Monica Vitti in una scena del film di Maselli

Dall'orchestra di Radio Mosca

«Stepan Razin» di Sciostakovic eseguito a Londra

Dal nostro inviato

LONDRA, 21.

La venuta dell'orchestra di Radio Mosca, guidata dal suo direttore stabile Ghennadi Rodnitsvenski ed esibitasi ai «Concerti Promenade» (la più popolare istituzione concertistica britannica), è considerata a Londra come il più importante avvenimento della stagione musicale estiva. In realtà la visita dei moscoviti costituisce una novità in quanto si tratta della prima orchestra estera che partecipa a questa stagione tradizionalmente riservata a complessi britannici. Alla BBC va riconosciuto il merito di aver fatto conoscere al pubblico londinese questa splendida orchestra in una istituzione concertistica così popolare (il Promenade sono frequenti soprattutto a Londra). E dopo tutto, Berlino non scriveva anche lui una musica in uno «stile per le masse»?

Certamente! Il fatto che la prima grande co-produzione algerina abbia vinto al Festival di Venezia, e che l'Algeria, a fianco dell'Italia, si ponga al primo posto tra diciassette nazionali partecipanti, è davvero un buon avvio. La collaborazione con Pontecorvo, e con gli altri italiani che hanno messo mano al nostro film è stata fruttuosa. E secondo certe indiscrezioni, ci è stato attribuito come voto su sette!

E neppure è vero quanto hanno scritto certi giornali, che il pubblico abbia accolto con contrasti l'annuncio del premio. Ma la sala vi è stata a dir vero un solo grido di disapprovazione: era quello del corrispondente di Combat, ben riconoscibile, perché era poi il titolo del suo articolo del giorno dopo: ed era solo una parolaccia: «salutato». Ma è stato subito zittito da qualcuno che gli ha gridato: «fascista!».

«Siete insomma soddisfatti?»

«Pienamente! Il fatto che la prima grande co-produzione algerina abbia vinto al Festival di Venezia, e che l'Algeria, a fianco dell'Italia, si ponga al primo posto tra diciassette nazionali partecipanti, è davvero un buon avvio. La collaborazione con Pontecorvo, e con gli altri italiani che hanno messo mano al nostro film è stata fruttuosa. E secondo certe indiscrezioni, ci è stato attribuito come voto su sette!

«Arete già qualche pregetto?»

«Sì! Prepariamo due nuove opere. La prima sarà ancora una co-produzione con l'Italia: *La straniera* (per la regia di Luciano Visconti - N.d.r.) su una sceneggiatura tratta dal celebre libro di Albert Camus. La seconda sarà un'opera profondamente originale. Metteremo in scena *La battaglia del Sahara*, vista per la prima volta dalla parte dei Sahariani, e non più dalla parte dei conquistatori. Come un film sugli Indiani d'America, che per la prima volta, fosse girato da Indiani, e non più dagli stenmati bianchi. E si svolgerà in un quadro grandioso, quello del grande Erg occidentale, ossia del più vasto e solido mare di sabbia che si estende fino al deserto del Sahara.

«Arete ancora qualcosa da aggiungere?»

«Una sola: vorrei esprimere la mia gratitudine ai cineasti che hanno giornalisti italiani, che hanno lavorato e sostenuto il nostro lavoro. E in primo luogo all'Unità, che ha dimostrato sempre la nostra solidarietà non solo alla nostra giovane cinematografia, ma alla lunga storia del nostro popolo.»

John S. Weissmann

Ventinove film della montagna al Festival di Trento

TRENTO, 21. La commissione di selezione del Festival internazionale dei film di montagna di Trento ha concluso i suoi lavori ammettendo all'XI rassegna cinematografica ventinove pellicole ispirate a temi di montagna e dedicate per il tema dell'esplorazione.

La selezione è stata severa: so-

Premio radiotelevisivo Italia La natività di Gesù in chiave polemica

Chiusa la presentazione delle opere musicali si è aperta la sezione drammatica

Dal nostro inviato

PALERMO, 21.

Non avremmo mai immaginato che ci sarebbero toccato un giorno di vedere comparire sul teleschermo perfino lo Spirito Santo: eppure è accaduto, stamane, nel moderno oratorio straico «Intervallo» (musica di Paul Kont, regia di Otto Anton Eder). Dopo l'annunciazione è apparso agli occhi di Giuseppe, nel cielo buio, un bagliore latente che somigliava a una sorta di colomba informale Era, appunto, lo Spirito Santo. A tanto può giungere lo spirito esperimentalista che sembra caratterizzare la maggior parte delle opere musicali televisive prodotte negli altri paesi, e secondo noi, val la pena di correre rischi del genere, se si vuole giungere a qualcosa di valido e autonomo. Perché è da questo experimentalismo che nascerà, se nascerà, l'autentica opera musicale televisiva, e non certo dagli schemi piattamente teatrali cui la televisione italiana ha dimostrato ieri di essere ostinatamente attaccata, nonostante il ricorso a temi fantascientifici: non c'è spazio, infatti, sul video, per un mondo che, nel bel mezzo della azione, porta il cantante a muovere alcuni passetti verso la telecamera e a intonare la sua brava romanza di ottocentesca memoria.

In realtà, tutte le opere d'impresa più o meno tradizionale che abbiamo visto nella sezione riservata alla trasmissione musicale, che si è conclusa domenica, apparivano quanto meno stanziate e sfucate, anche quando si mantenevano su un livello di dignità formale come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o, ancor meglio, quelli che liberamente si servivano per costruire l'opera della musica e del canto, del balletto e della grafica, della recitazione drammatica e dell'inserto documentario. Tra i primi val la pena di ricordare come «La bugia di Martin» di Gian Carlo Menotti, presentata dagli Stati Uniti. Unica eccezione, «In die si è pochi... ma in tre troppi» (testo di Tone Brulin, musica di Louis De Meester), presentata dal Belgio: un breve apolofo intriso di «umorismo nero» che giocava sul classico triangolo marito moglie-amante. La vicenda (un marito, stanco del triste matrimonio, decide di ricevere la moglie e ingaggia un «killer») è questo, cioè, è in realtà l'amante della donna, uccide il suo mandante e ne prende il posto, mentre già si presta all'orizzonte un nuovo «erzo uomo»: era recitata con molto gusto e disinvolta, tenuta nei confini di una sorta di «teatro da camera» e soltanto da una partitura modernamente ironica e molto funzionale. Per il resto, tentativi più interessanti, sono stati quelli che proponevano un linguaggio essenzialmente basato sulle immagini o sul gesto o